Il procuratore di Trapani: indagini su membri delle Ong

Il pm Cartosio in Senato: soccorsi senza il permesso della Guardia Costiera

FRANCESCA PACI
ROMA

Mentre la nave di Medici Senza Frontiere (Msf) «Prudence» accompagna al porto di Crotone 866 migranti (da distribuire in diverse regioni secondo il piano del ministero dell'Interno), l'ultimo sbarco d'un inizio settimana molto trafficato, la Commissione Difesa del Senato interroga a Roma il procuratore aggiunto di Trapani Ambrogio Cartosio sull'attività investigativa in corso nel capoluogo siciliano.

«Stiamo svolgendo indagini sull'ipotesi di reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina che coinvolgono non le Ong in quanto tali ma soggetti appartenenti alle Ong» spiega Cartosio in audizione, escludendo però che le sigle trascinate nelle settimane scorse nella polemica sui soccorsi in mare abbiano «finalità diverse da quelle umanitarie» e che i loro finanziamenti «possano essere di origine illecita».

I toni sono diversi da quelli del collega di Catania Zuccaro, che dopo aver acceso gli animi ventilando delle complicità tra chi salva i migranti nel Mediterraneo e chi ce li spinge per soldi, ha fatto parzialmente retromarcia definendo i suoi sospetti semplici «ipotesi di lavoro».

Alcune Ong hanno soccorso senza informare la guardia costiera, non risultano contatti con gli scafisti

Ambrogio Cartosio
Procuratore di Trapani

Abbiamo evidenze che tra chi organizza gli sbarchi in Libia e alcune Ong ci sono stati contatti diretti

Carmelo Zuccaro
Procuratore di Catania

Cartosio, come gli altri magistrati trapanesi, distingue i piani riferendo che a oggi non risultano «contatti telefonici diretti tra la terraferma libica e le Ong» ma che esistono casi in cui l'intervento delle navi è avvenuto «senza intesa preventiva con la Guardia Costiera». Una ricostruzione che riconduce il dibattito in un quadro meno conflittuale perché, dice il procuratore aggiunto, «se una nave delle Ong, una militare, un mercantile o un peschereccio viene informato che alcune persone rischiano concretamente di annegare deve soccorrerle indipendentemente da dove si trovano e l'eventuale favoreggiamento di immigrazione clandestina non è punibile».

In attesa dei risultati delle indagini, la schermaglia politica continua però a occupare la scena con il senatore leghista Calderoli che legge anche l'audizione di Cartosio come una conferma del «ruolo attivo delle Ong nell'invasione di immigrati». Ieri, dopo che Msf ha fatto sapere di non essere stata mai contattata dalla Procura di Trapani, è arrivata la risposta della rete delle Ong che ha inviato a Catania una lettera del presidente di Intersos in cui si sottolinea di non aver nulla da obiettare alle indagini ma di respingere «le strumentalizzazioni» seguite a ipotesi di indagine «basate forse su qualche fatto ma ancora tutto da verificare». Carlotta Sami, portavoce per l'Europa dell'Unhcr, è sulla stessa linea: carta bianca agli inquirenti ma basta col tiro ai volontari («In Italia si sovrappongono molte agende politiche legate alla campagna elettorale già in corso, tant'è che la bagarre sulle Ong è stata ignorata dai media internazionali»).

E sull'ipotesi di mandare la polizia a bordo delle navi delle Ong? È lo stesso Cartosio a dirsi scettico: «Potrebbe avere risvolti positivi, ma mi rendo conto che le necessità delle Ong sono molto diverse e oggettivamente contrapposte a quelle di tipo giudiziario». Intanto però si intravedono i primi effetti degli accordi di collaborazione sottoscritti di recente tra Roma e Tripoli: ieri la Guardia Costiera libica, dotata dall'Italia di alcune unità navali, ha soccorso in acque internazionali e riportato indietro un barcone diretto in Italia con a bordo 300 migranti che avevano inviato l'Sos alla centrale operativa della Guardia Costiera a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Salvataggi Nel 2016 sono arrivati in Italia 181 mila migranti: il 17% in più rispetto al 2015

Il capo di Frontex: "Così gli attivisti mettono a rischio le operazioni"

Leggeri: ma non ci sono prove di contatti con i trafficanti

«Alcuni presentano le cose in modo romantico o idealista, ma purtroppo la realtà è crudele. Non c'è nulla di romantico in quello che succede nel Mediterraneo. Il numero di mezzi in mare non è mai stato così alto e purtroppo dal 2016 non abbiamo mai avuto così tante vittime. Serve una presa di coscienza». Fabrice Leggeri è il direttore di Frontex, l'agenzia Ue che per prima ha puntato il dito contro le Ong impegnate nelle operazioni di salvataggio. I suoi dossier sono finiti sui tavoli delle procure siciliane che indagano su presunti link con i trafficanti. Cosa c'è realmente dietro queste accuse? Ci sono prove certe di legami con le organizzazioni criminali oppure solo il «fastidio» per una mancanza di collaborazione che ostacola il coordinamento? Leggeri si ferma un passo indietro e lascia le risposte all'autorità giudiziaria. Ma sull'accusa più pesante - quella di presunti finanziamenti alle Ong da parte del racket - mette le mani avanti: «Non abbiamo nessun elemento per dirlo. Da parte nostra nessuna informazione di questo tipo è stata trasmessa alle procure».

Io non ho mai accusato le Ong Ma qui c'è in ballo anche un rischio di terrorismo

Ci sono troppi casi di soccorsi spontanei senza seguire i protocolli: questo può creare problemi

Fabrice Leggeri
Direttore di Frontex

Avete però detto che i migranti partono con in tasca il numero delle Ong.

«Negli hotspot interroghiamo i migranti. Alcuni ci hanno indicato il numero che dovevano chiamare e corrispondeva ad alcune Ong. Ma non posso dire come lo hanno avuto: lo potranno stabilire soltanto gli organi giudiziari».

Non lo dite perché non volete o perché non lo sapete? La procura di Catania ha ammesso che i numeri si trovano anche in rete...

«Non lo dico perché non lo sappiamo. Frontex non ha il mandato per condurre indagini, noi raccogliamo informazioni e facciamo analisi del rischio».

Ma avete prove di contatti tra Ong e trafficanti o solo sospetti?

«Nel 2014-2015 le operazioni di salvataggio avvenivano a metà strada tra Libia e Italia, ora alcune Ong si spingono al limite delle acque territoriali. I trafficanti traggono vantaggio dalla loro presenza. Ciò avviene specialmente verso la parte ovest della Libia, in una zona non controllata da interlocutori affidabili».

È con queste milizie che sospettate esserci un link?

«Abbiamo trasmesso elementi fattuali alle autorità italiane in merito ad alcuni episodi. Quando una Ong interviene è molto importante sapere esattamente quando è stato ricevuto il segnale, quando il soccorso è iniziato, in che luogo. È necessaria una cooperazione con le autorità italiane per raccogliere tutte le informazioni utili alle indagini contro i trafficanti. Ma non sempre c'è».

139%
sbarchi
L'incremento dell'arrivo di migranti da gennaio a marzo 2017 rispetto a due anni fa

FRONTEX

È l'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. Coordina il pattugliamento di confini marittimi e terrestri degli Stati Ue. Opera dal 2005 e ha sede a Varsavia. È in prima linea nella gestione dell'emergenza migranti con numerose missioni marittime (come Triton o Sophia)

Il punto è: ci sono reati o semplice negligenza? Non crede che il clima accusatorio che si è creato danneggi chi fa un lavoro preziosissimo?

«Io non ho mai accusato le Ong, non ho mai fatto nomi. Alcune si sono avvicinate a noi, ci hanno detto di voler cooperare, le abbiamo incontrate. Qui c'è in gioco la vita di migliaia di migranti, oltre che la lotta contro il crimine. E c'è anche un rischio terrorismo. Sappiamo bene cosa succede non lontano dalle frontiere dell'Ue e non si può giocare».

Il procuratore Zuccaro ha proposto di far salire la polizia sulle navi delle Ong. Cosa ne pensa?

«Non conosco il quadro giuridico italiano, ma se un pm lo propone vuol dire che è fattibile. Dal mio punto di vista, tutto ciò che permette di migliorare la cooperazione con le autorità è positivo».

Serve un maggior coordinamento nel Mediterraneo?

«La catena di comando esiste ed è ben strutturata. Il problema è quando i soccorsi avvengono al di fuori di questa. Dall'estate 2016 abbiamo molti casi di soccorso spontaneo, senza seguire le procedure, con segnalazioni in ritardo. Questo può creare problemi».

C'è chi ha proposto una sorta di «autorizzazione» per le Ong. Le pare un'idea fattibile?

«Nel mare c'è l'obbligo di soccorso, non servono autorizzazioni. Ma quando si interviene è importante avvisare e mettersi a disposizione del centro di coordinamento. Altrimenti l'operazione diventa pericolosa».

Crede che l'Operazione Sophia debba passare alla fase 2B ed entrare nelle acque libiche?

«Non sta a me parlare a nome di Sophia. Il loro mandato è esplicito: combattere la criminalità. Credo che se avessero la possibilità giuridica di realizzare il compito inizialmente previsto, la situazione sarebbe molto diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA